

Bologna straniera

DI STEFANO ANDRINI

«**I**l ruolo degli stranieri nell'economia bolognese è sempre più importante. I dati della Camera di Commercio sulle imprese straniere evidenziano che a Bologna sono in calo le imprese gestite da italiani ed in aumento le imprese gestite da stranieri. In generale l'impresa straniera rappresenta l'8,9% delle imprese bolognesi». Lo afferma il commissario Anna Maria Cancellieri che abbiamo incontrato a Palazzo d'Accursio per fare il punto sull'immigrazione in città.

Tra i problemi emergenti per gli stranieri c'è sicuramente quello della casa. Come affrontarlo rispettando le regole per evitare quelle occupazioni che danneggiano sicuramente persone bisognose?

I requisiti di accesso alle case pubbliche sono definiti dalla legge nazionale e regionale; in questa regione ai comuni spetta il compito di ordinare le graduatorie secondo criteri di bisogno prevalenti, secondo regole definite a livello locale. I nostri criteri non favoriscono l'assegnazione a nuclei stranieri, anche se forse sarebbe meglio dire che non si occupano della provenienza geografica, perché leggono il bisogno abitativo e sociale dei nuclei, italiani o stranieri che siano. In questo momento a Bologna non si riscontra un numero molto elevato di occupazioni abusive. Alla casa si accede tramite bando sulla base di una valutazione oggettiva delle condizioni di bisogno.

Oltre all'accoglienza fraterna c'è anche il problema del convivere: lingua, regole, tradizioni...

Il Comune di Bologna lavora molto sul tema dell'integrazione. Per noi il rispetto delle regole, che devono avere un valore universale, si sposa col tema dell'integrazione, cioè con la possibilità di convivenza delle singole diversità.

La tensione tra la povertà degli stranieri e quella emergente degli italiani è un dato di fatto: come contrastarla?

Noi manteniamo fede ai principi dell'universalità e dell'equità dei servizi, previsti dalle leggi nazionali e regionali sul sociale, che significa uguali servizi a tutti coloro che ne hanno diritto, siano essi italiani o stranieri regolarmente soggiornanti. Rifiutiamo l'idea di costruire percorsi differenziati, salvo che non si trattasse di rispondere a problemi specifici che hanno solo gli immigrati.

La salute (ho in mente l'ambulatorio Biavati della Confraternita della Misericordia) e le scuole dell'infanzia sembrano essere spazi in cui anche il clandestino può trovare un punto di accoglienza. Su questo fronte solidarietà e rigore possono viaggiare insieme?

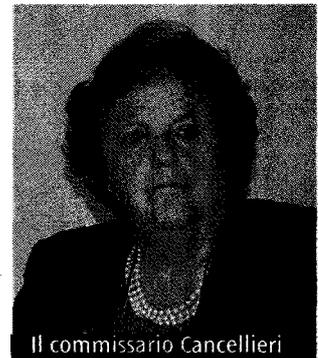
E' la legge che lo prevede. Il testo unico per l'immigrazione riconosce due diritti a tutti gli stranieri presenti irregolarmente in Italia, quello alle cure mediche urgenti e quello del diritto allo studio per i minori in età d'obbligo scolastico. Le leggi successive, inclusa la cosiddetta «Bossi - Fini» e il «Pacchetto sicurezza» non

hanno mai messo in discussione questi principi. Un mese fa è nata una questione sui nidi perché il problema era proprio questo: considerare i nidi parte del sistema scolastico oppure no? Come sapete abbiamo potuto rispondere positivamente con il supporto del Ministero. E ne siamo stati lieti. Per quanto riguarda gli ambulatori Biavati e Sokos, i due punti principali d'accesso alle cure mediche per immigrati non regolari sono una risorsa preziosa inserita nella rete dei servizi di questa città, tant'è vero che entrambi hanno una convenzione con l'AUSL. **Fino ad oggi i vari processi di integrazione o di melting pot applicati in altri Paesi non hanno funzionato. Non credo che non abbiano funzionato in assoluto. Diciamo che ogni modello ha mostrato i suoi limiti e le sue difficoltà, compreso il nostro che è un modello misto, molto inclusivo per un verso ma per l'altro ancora legato a un'idea antica di straniero come persona di passaggio, non come immigrato che trasferisce qui la propria famiglia.**

Cosa si può fare a Bologna per evitare il rischio del ghetto o delle banlieue?

Bologna non è Parigi e il rischio delle banlieue sembra davvero remoto. La popolazione immigrata è molto distribuita nel territorio cittadino.

Esistono certamente zone come la Bolognina o il Pilastro, a maggior densità di stranieri, ma in generale le nostre periferie hanno



Il commissario Cancellieri

una composizione molto varia della popolazione che vi risiede (classe media, operai, ecc), pochi «palazzoni», e una grande presenza di servizi (scuole, trasporti, sanità, esercizi commerciali...). Tutti ingredienti fondamentali per evitare la formazione di «ghetti». A Bologna oggi la presenza di stranieri in alcuni quartieri, anche nel sistema di edilizia pubblica evidenzia alcune situazioni prevalenti, di alcune zone rispetto ad altre, ma non esistono situazioni di ghettizzazione; la distribuzione territoriale in nessuna zona fa leggere la presenza di stranieri come prevalente. Anche il sistema di edilizia pubblica è distribuito su tutta la città, sia pure in misure sostanzialmente diverse (massimo 24,16% a San Donato e minimo 2,92% a Borgo Panigale) non escludendo nessuna zona. Si è cercato nel tempo, di perseguire un sistema di «mixite» che ci aiuterà nell'affrontare questo tema. Poi è ovvio che alcune zone sono molto più gravate di altre e l'accoglienza deve passare da un buon sistema di servizi, sui quali oggi i Comuni sono affaticati, per limiti di

bilancio in particolare.

Le carceri della Dozza hanno una popolazione in maggioranza formata da stranieri. Cosa si può fare?

Noi sosteniamo servizi che vengono realizzati in carcere come lo Sportello informativo in lingua con la presenza di mediatori culturali, progetti per l'inserimento lavorativo o il reperimento di un alloggio a fine pena. Certo non è mai abbastanza per una popolazione carceraria di quella portata. Ma il nostro supporto è garantito anche attraverso la figura della Garante per i diritti delle persone detenute.

Nel governo del sociale come si risolve il problema del decentramento ?

Non credo si possa parlare di problema del decentramento, ma piuttosto di una opportunità per far avere ai cittadini un più facile accesso ai servizi e alle opportunità offerti dal nostro sistema di welfare che è uno dei più forti e solidi. La riforma del decentramento e il completamento delle deleghe ai quartieri su tutti i servizi sociali è recentissima e alcuni passaggi sono ancora in corso.

Quale funzione devono avere le Asp?

Per quanto riguarda le ASP si potrebbe dire la stessa cosa: le due «riforme» sono avvenute contemporaneamente. Anche per il passaggio e per il funzionamento a regime dei servizi alle ASP occorre un po' di tempo. Intanto con la sottoscrizione del contratto di servizio per il 2010 le Aziende hanno iniziato ad assumere un ruolo più propositivo e progettuale. Ad esempio, oltre che nella gestione di servizi ormai consolidati come quelli agli anziani, chiederemo loro di supportare il Comune nella risposta ad alcune emergenze, cercando ad esempio di aumentare il numero degli affidi e di dare una famiglia a chi non ce l'ha.

